

Anno VI

n.21

dicembre 2009,
gennaio, febbraio 2010



periodico di informazione musicale

cadENZE



Cin-ci-là, l'opereetta in scena al Teatro Filarmonico
Bohème, operazione giovani. L'arte dei liutai. Liszt secondo Bresciani



Cin-ci-là, quintessenza dell'operetta

Ad un anno da "Il Paese dei Campanelli" la Fondazione Arena prosegue nel repertorio leggero, affidandosi ancora alla regia di Maurizio Nichetti

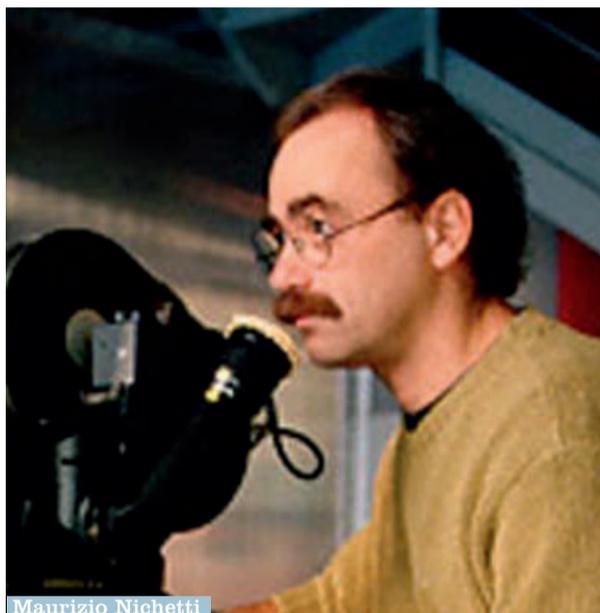
Campanelli e carillon sono gli attrezzi apparentemente innocui ma in verità molto maliziosi di cui sono dotate le operette italiane degli anni Venti. Campanelli e carillon sono l'ossessione sottile e provocante che invade la mente dei personaggi del *Paese dei campanelli* e di *Cin-ci-là*. Rintocchi d'allarme nella prima operetta che precede di un paio di stagioni il successo della seconda e che segue ad un anno di distanza la strada del palcoscenico del Teatro Filarmonico di Verona, pronto a proporre nella propria stagione lirica per il secondo anno di seguito un'operetta - e di nuovo con Maurizio Nichetti alla regia.

Nella *Storia e geografia dell'operetta* apprestata da Mario Bortolotto in un mirabolante *essai* di qualche decennio fa - e pubblicato poi nella raccolta *Consacrazione della casa*

Il carillon, un'ossessione provocante che invade la mente dei personaggi in un teatro musicale che altro non è che un gioco di illusioni

rari - come la *Ciboulette* di Reynaldo Hahn.

Dall'Austria e dalla Germania dilagano le operette di Franz Lehár che lasciano franare i loro valzer verso un abisso mal dissimulato dalla frenesia. E in Italia? Vero che Puccini si lascia sfiorare dall'idea di occuparsi del genere, con il progetto originale della *Rondine* commissionatagli chissà perchè da Vienna. La strada percorsa da Carlo Lombardo e Virgilio Ranzato sarà un'altra e sarebbe difficile riproporre per *Il Paese dei campanelli* o *Cin-ci-là*, l'esercizio



Maurizio Nichetti

tentato da Bortolotto sulla discendenza dell'operetta europea: "E solo l'operetta poteva suggerire, con il suo ritmo affatto specifico, l'andamento di comicità stravagante e insieme catastrofica cui solo conviene l'aggettivo 'cocasse'. Quando la letteratura si appunta con studiata predilezione sui suoi modi sconclusionati e bizzarri, ne possono nascere discendenti impreveduti affatto: diciamo da Gilbert-Sullivan al culmine del loro timbro sophisticated, la narrazione di preziosità e gaiezza in ogni senso riservate, esclusive, di Ronald Firbank. Ma già i testi, prima d'altri quelli di Gilbert, sono ottima letteratura".

Ottima letteratura che si possa considerare discendente dal teatro musicale di *Cin-ci-là* non la si trova - anche se poi Pirandello nel suo teatro si avvale del materiale adoperato negli intrecci equivoci delle scene da boulevard e da operetta ma reso intollerabilmente serio. Il seguito di *Cin-ci-là* è il teatro di rivista e di varietà, con l'operetta che si disfa e si dissolve nelle melodie di successo di cui si dimentica facilmente la provenienza. Sotto questo punto di vista *Cin-ci-là* rappresenta la quintessenza del genere. Il carillon è allusivo, almeno quanto i nomi affibbiati ai personaggi; e il luogo che sta per un altrove che rende ancor più leggero il gioco delle allusioni. Una coppia di novizi imbranati nel sesso la si poteva già trovare molti anni prima a Parigi, ne *Une éducation manquée* di Emmanuel Chabrier. A Macao la coppia è diventata di stirpe principesca e l'irrisoluzione a consumare il matrimonio getta il paese in una condizione di incertezza, perchè obbliga tutti a rinunciare al lavoro, ai divertimenti. La Grande Depressione potrebbe durare in eterno se non arrivasse in città un'attricetta parigina - è lei a dare il nome all'operetta - accompagnata da uno spasimante e subito riconosciuta da un mandarino che vorrebbe spingerla nelle braccia del Principe per compensare questa "éducation manquée".

La Grande Depressione di Macao finirà solo quando il carillon farà sentire i suoi rintocchi. Addirittura due volte, a creare equivoci, ben presto dissipati dalla vena facile della musica che accompagna l'operetta. E dopo il varo di *Cin-ci-là* al Teatro dal Verme, a Milano, la sera del 18 dicembre 1925 il carillon non ha mai smesso di suonare... *Alessandro Taverna*



Domenica 20 dicembre ore 20.30
Mercoledì 23 dicembre ore 20.30
Giovedì 31 dicembre ore 21
Domenica 3 gennaio ore 15.30
Martedì 5 gennaio ore 20.30
Giovedì 7 gennaio ore 20.30
Teatro Filarmonico

Cin-ci-là

di Virgilio Ranzato
Operetta in 2 atti di
Carlo Lombardo e Virgilio Ranzato
Libretto di Carlo Lombardo

INTERPRETI

Direttore Elisabetta Maschio
Regista Maurizio Nichetti
Scene e costumi Maria Pia Angelini
Lighting designer Paolo Mazzon
Coreografia di Sandhya Nagaraja
Orchestra e Coro della Fondazione Arena

Cin-ci-là Donata D'Annunzio Lombardi
Petit-gris Massimo Wertmüller
Ciclamino Leonardo Caimi
Myosotis Giuseppina Bridelli
Blum Mimmo Mancini
Fon-ki Maurizio Zacchigna

Giovedì 11 febbraio ore 20.30
Venerdì 12 febbraio ore 20.30
Sabato 13 febbraio ore 20.30
Domenica 14 febbraio ore 17
Martedì 16 febbraio ore 20.30

L'Opera da tre soldi

Balletto di Kurt Weill
Libretto di Bertolt Brecht

Regia e coreografia Mario Piazza
Spettacolo di balletto tratto dall'opera teatrale di
Bertolt Brecht con musica di Kurt Weill
Interpreti principali Marzia Falcon, Giuseppe
Picone
Nuova produzione della Fondazione Arena
Corpo di Ballo dell'Arena di Verona



Kurt Weill



La Bohème, più che altro per giovani

Al debutto i vincitori del Concorso dell'Istituto per l'Opera e la Poesia al Filarmonico

Il Concorso Internazionale di canto per l'Opera *La Bohème* di Giacomo Puccini, organizzato dall'Istituto Internazionale per l'Opera e la Poesia e la Fondazione Arena di Verona, in collaborazione con Unesco, l'Accademia Filarmonica ed il Conservatorio Dall'Abaco sta assumendo un profilo sempre più importante nel mondo dell'opera. Lo dimostra l'adesione numericamente importante degli iscritti al concorso di questa ottava edizione appena conclusasi (si veda nel riquadro a fianco il nome dei vincitori).

I candidati alla vittoria per i 6 ruoli principali dell'opera provenivano da ben 21 paesi del mondo: a fine ottobre più di cento giovani cantanti avevano partecipato ad una preselezione inviando dvd alla giuria che ha ascoltato le loro registrazioni pucciniane nelle sale dell'Archivio Vicentini, ben corredate da apparecchi audio e video di alto livello, messi a disposizione dalla Fondazione Arena. Dopo questa prima selezione sono stati ammessi alle finali dell'11-13 novembre quarantatre cantanti da che si sono presentati al Teatro Filarmonico per conquistare il ruolo: due nomi per ognuno dei personaggi principali di *Bohème*. Una selezione, come si può immaginare, durissima, anche per il livello complessivamente alto dei cantanti, alcuni dei quali erano già stati osservati in occasione della *Turandot* della scorsa edizione del Concorso. Selezione che ha messo a dura prova una giuria anch'essa internazionale, presieduta dal presidente del Concorso Gianfranco De Bosio e formata dal direttore d'orchestra Andrea Battistoni, da Michela Forgione del Conservatorio Dall'Abaco, Horiuchi Noryoshi,



Kishani Jayasinghe

sponsor, Kim Hye Sook del Seoul Opera Theater, Hans Nieuwenhaus dell'Opera Studio Nederland, Agnes Romhanyi della National State Opera di Budapest, Eugeniusz Sasiadek dell'Associazione Polacca di canto, Gianni Tangucci, Direttore Artistico della Fondazione Arena, Armando Tasso dell'Istituto Internazionale per l'Opera e la Poesia e Cesare Venturi dell'Accademia Filarmonica.

Interessante è osservare la provenienza dei finalisti, che danno l'idea del melting pot che rappresenta oggi il mondo dell'opera: accanto ad Italia e Corea con ben dieci presenze a testa, ognuna delle seguenti nazioni è stata rappresentata da un cantante: Albania, Austria, Bielorussia, Bulgaria, Canada, Colombia, Finlandia, Francia, Georgia, Germania, Giappone, Iran, Lettonia, Macedonia, Moldavia, Russia, Polonia, Sri Lanka, Ungheria.

L'opera andrà in scena il 22 gennaio prossimo con la regia di Ivan Stefanutti e la direzione di Andrea Battistoni, veronese ventiduenne, astro nascente della direzione d'orchestra, il quale ha già diretto i cantanti, anche in diversi pezzi d'assieme, sul palco del Teatro Filarmonico durante le finali con l'ausilio del M° Fabio Fapanni al pianoforte. Dirigendo un'orchestra immaginaria Battistoni ha già avuto dunque modo di conoscere a fondo le voci che calcheranno il palcoscenico per un confronto che è ben più temibile di quello di una giuria di concorso, perché i giovani cantanti dovranno affrontare il giudizio del pubblico... Ma il commento del Direttore Artistico della Fondazione Tangucci al termine delle votazioni lascia ben sperare per il successo di questo nuovo spettacolo: "Il materiale per una bella *Bohème* c'è!" c.v.

Alla migliore Mimì il Premio dell'Accademia Filarmonica

Di lei hanno già scritto in tutto il mondo: ad esempio Opera Magazine elogia il suo "timbro di seta con una finesse e un tocco di fragilità toccante", mentre il Times scrive che la sua è una presenza che illumina il palcoscenico e il Daily Telegraph sostiene che ricorda la "cremosità" della voce della giovane Kiri Te Kanawa. Così la pensa pure la giuria veronese che oltre ad aver inserito Kishani Jayasinghe, trentunenne soprano dello Sri Lanka che vive a Londra, nel cast principale di *Bohème*, le ha assegnato all'unanimità il Premio dell'Accademia Filarmonica, un premio in denaro che l'artista ritirerà ai primi di gennaio 2010 in occasione delle prove dell'opera che andrà in scena a partire dal 22 gennaio.

Kishani Jayasinghe vanta già un curriculum di tutto rispetto, grazie a numerosi premi che ha vinto in Inghilterra, in particolare il Jette Parker Young Artists Programm della Royal Opera House Covent Garden per il biennio 2006/8. Nel prestigioso teatro londinese ha debuttato nei ruoli mozartiani di Susanna e Barbarina, Papagena e Pamina, Zerlina, in Donizetti e nel *Trovatore* di Verdi.

In Italia grazie al premio Jette Parker si è già esibita in un recital di canto sia alla Fenice di Venezia che alla Scala di Milano, mentre al Teatro Filarmonico di Verona debutta in un ruolo protagonista. "Sono felice di aver partecipato al Concorso dell'Istituto Internazionale per l'Opera e la Poesia - ci ha detto emozionata - E' stata un'occasione per conoscere colleghi bravissimi e per conoscere uno splendido teatro. Non vedo l'ora di debuttare!"

Venerdì 22 gennaio ore 20.30
Domenica 24 gennaio ore 15.30
Martedì 26 gennaio ore 20.30
Giovedì 28 gennaio ore 20.30
Sabato 30 gennaio ore 20.30

La Bohème

di Giacomo Puccini
Scene liriche in 4 atti
Libretto di Giuseppe Giacosa e Luigi Illica

Direttore Andrea Battistoni
Regia, scene e costumi Ivan Stefanutti
Direttore voci bianche Marco Tonini
Coro voci bianche A. d'A.Mus.
Orchestra e Coro della Fondazione Arena

INTERPRETI

Mimì Jayasinghe Kishani, Eun Jung Lee
Musetta Agnieszka Adamczak, M. Rosaria Lopalco
Rodolfo Kim Youngwoo, Giuseppe Talamo
Marcello Heo Jong Hoon, Valdis Jansons
Schaunard Marc Antoni D'Aragon, Szymek Komasa
Colline Kim Il Hoon, Aleksandar Stefanoski





Liszt, la magnifica ossessione

Vittorio Bresciani prosegue il suo ciclo pianistico e sinfonico pensato con la Fondazione Arena, che si concluderà nel 2011, anno dell'anniversario

Vittorio Bresciani è in pieno ciclone lisztiano: il pianista veronese sta preparando il concerto in cui dirigerà e suonerà musiche del suo compositore d'elezione al Teatro Filarmonico con l'Orchestra della Fondazione Arena, ed è

totalmente immerso nell'universo sonoro del grande musicista, di cui ci parla con grande entusiasmo.

“Il progetto con la Fondazione - ci racconta - si articola in quattro concerti distribuiti in quattro stagioni, ognuno dei quali include quattro lavori lisztiani (tre poemi sinfonici e un concerto per pianoforte). In tutto sono sedici brani, che coprono l'integrale dei poemi sinfonici e dei brani per pianoforte e orchestra. Ma si tratta solo della produzione relativa al periodo di Weimar, che in fondo è quella più rappresentativa. Sono ad esempio esclusi il tredicesimo poema *Dalla culla alla tomba* (dell'ultimo periodo) o altri brani pianistici con orchestra come *Malédiction*, distanti dal punto di vista cronologico e in quanto a stile”.

Ci descrive il programma di questo concerto, che presenta al pubblico del Filarmonico musiche di rara esecuzione?

“In apertura verrà eseguito *Orpheus*, il più breve e poetico dei poemi sinfonici, prediletto da Wagner. Un inno alla bellezza della Musica quale simbolo di civiltà che prevale sulle forze brutali della Natura, così come il canto di Orfeo poté ammansire le belve che gli si opponevano. In effetti il poema è lontano dalla tipica retorica lisztiana del grande gesto, e privilegia sonorità delicate e giochi di chiaro-scuro intorno a temi di armoniosa bellezza. Segue *Totentanz* (Danza macabra), la celebre parafrasi sul “Dies Irae” che combina l'acrobatico virtuosismo pianistico con una poliedrica visione del tema medievale nella quale gotico orrore, ascetica meditazione e romantica trasfigurazione si confondono in un affresco di irripetibile originalità e ironia, anche nell'ambito della produzione lisztiana. La seconda parte si apre con *Prometheus*, scritto pensando all'omonimo dramma di Herder ma anche alla propria auto-identificazione nella figura dell'eroe che si contrappone agli dèi, simbolo dell'individualismo romantico. Infine *Festklaenge* (Suoni di Festa), ispirato al compositore dalla prospettiva delle proprie nozze con Carolyne von Wittgenstein (evento che non ebbe mai luogo). Durante la musica (permeata dalla passione dei due amanti e dalla trepidante attesa dell'evento, con l'inserimento di una marcia nuziale in ritmo di polacca, in omaggio all'origine dell'amata), verranno recitati dei passi dall'epistolario di Liszt a Carolyne in prossimità delle nozze, durante il suo viaggio verso Roma dove la chiesa di San Carlo al Corso era già addobbata per la cerimonia. L'effetto di integrazione tra la musica e le parole che ne sveleranno il significato sarà sicuramente molto coinvolgente per il pubblico che sentirà probabilmente il poema per la prima volta. Prima degli altri brani orchestrali verranno invece letti alcuni *Sonetti a Orfeo* di Rilke, e *Prometheus* di Goethe”.

Il programma è raffinato e con pagine poco conosciute: crede che ci sia tanta musica di Liszt da riscoprire?

“Certamente, e questo progetto ne è la dimostrazione.

Qui si tratta di un 'corpus' straordinario di lavori che rappresentano il meglio del pensiero lisztiano, ma anche la sua sintesi dell'eredità classica con la nuova sensibilità romantica, la sua elaborazione dei grandi temi della civiltà occidentale, oltre che un magistero compositivo che ha saputo inventare soluzioni formali sempre inedite e sorprendenti, dalle quali hanno preso le mosse i grandi compositori da fine Ottocento in poi. Come si può ignorare tutto questo? Eppure, questi lavori vengono solo di rado inseriti nelle programmazioni concertistiche, e quanto sia ingiustificata questa abitudine lo dimostra il gradimento che il pubblico



Vittorio Bresciani

esprime ogni qualvolta io mi avventuro in questo repertorio”.

C'è qualche opera di Liszt, il quale è stato longevo, prolifico ed ha attraversato varie fasi che, detto brutalmente, butterebbe via?

“Di Liszt non butterei nulla. In effetti ogni riga di ciò che ha scritto ha qualcosa di unico e di geniale, un tratto di qualità che si riconosce anche nei lavori minori o nelle parafrasi operistiche scritte per ragioni commerciali. Certo oggi non le suonerei, nonostante il tempo dedicato a queste produzioni nei primi anni di carriera, quando avevo maggiore e più ingenua curiosità (ed energie...). A parte questo, devo dire che sento poco affine alla mia sensibilità il tardo periodo del compositore, quello legato alle brevi ed enigmatiche composizioni conosciute per essere le anticipazioni della novecentesca disgregazione tonale. La mia diffidenza nasce forse da una deformazione professionale: quelle opere non sono adatte ad essere suonate per un vasto pubblico in una sala da concerto, e pertanto mi interessano poco. Ma non è tutto qui. La verità è che si tratta di squarci visionari di una mente che era già rivolta a una dimensione lontana, 'altra', alla fine di un'esistenza segnata da dolori e delusioni, ormai incurante delle cose mondane e in attesa della morte. Sinceramente, in questa fase della mia vita, non sento di potermi immergere in questa dimensione esistenziale. Ma certo non getterei nemmeno queste musiche, solo sono forse un po' irritato dallo snobismo di certa critica (oggi peraltro datata) che elogia, sopravvalutandole, le picco-

le meditazioni dell'ultimo Liszt in quanto riconducibili alla celebrata seconda scuola viennese e alle avanguardie, mentre si ostina a ignorare il monumento dei poemi sinfonici o di altre opere lisztiane davvero emblematiche del suo secolo (le sinfonie, gli oratori ecc)”.

Qual è il vero lascito lisztiano nel momento in cui a quarant'anni lascia il pianoforte per dedicarsi interamente alla composizione, all'orchestrazione, alla direzione d'orchestra e alla direzione artistica del teatro di Weimar? Cioè, qual è la sua eredità come compositore sinfonico?

“Il suo desiderio era lasciare qualcosa di importante di duraturo alla posterità, che rispecchiasse la sua visione del mondo e della vita. Per fare questo, andò a toccare i più significativi temi della storia della letteratura e della mitologia, da Prometeo a Faust, da Orfeo ad Amleto, da Cristo a Santa Elisabetta, al Dante della Divina Commedia, e inventò un linguaggio plastico ed evocativo adatto a rappresentare per simboli musicali concetti, personaggi ed emozioni nel loro divenire, come in un'opera senza libretto. E tutto questo con un dominio formale pari allo spregiudicato affrancamento dai vincoli formali. In questo consiste la sua modernità, che fu 'internazionale' come oggi è 'interculturale' il linguaggio del nostro pianeta, e pertanto attuale”.

Un pianista lisztiano... ma quali altri compositori ama di più? Cosa vorrebbe che Le venisse proposto di suonare?

“Le mie passioni segrete sono Ravel e Rachmaninov. Se fosse per me, passerei tutto il tempo a suonare le loro musiche. Nella scelta su Liszt mi sono trovato un po' per caso e un po' per volontà. Nella vita, soprattutto nella prima parte della mia carriera, ho suonato di tutto, da Bach a Scriabin, ma a un certo punto mi si è spalancata una finestra sull'universo lisztiano e ho cominciato a perdermi, dimenticandomi poco alla volta del resto. La verità è che sulla musica di Liszt ho potuto elaborare un progetto nel quale mi sento utile e con il quale posso forse contribuire a colmare alcune lacune nell'informazione culturale dovuta al pubblico, mentre sui compositori citati non credo di potere aggiungere molto, né ve ne sarebbe la necessità, trattandosi di autori ormai consacrati. Inoltre la mia reputazione è ormai legata al nome di Liszt. Dedicarmi a qualcosa di diverso dai miei impegni professionali sarebbe un lusso, se non un hobby...” **Cesare Venturi**

L'Accademia Filarmonica e i giovani

Sarà la pianista armena Lilit Gregorian la protagonista del recital che l'Accademia Filarmonica organizza in collaborazione con il Keyboard Trust di Londra, mercoledì 13 gennaio alle 18 in Sala Maffeiana.

Nata a Yerevan nel 1985 Lilit studia attualmente alla Hochschule di Rostock con Matthias Kirschnereit. Ha vinto numerosi concorsi e si è già esibita in prestigiosi festival come Verbier, Mozart Festival e Pan-Armenia. Il programma di Lilit Gregorian prevede la *Sonata n. 15* di Mozart, la *Sonata* di Bartok, la *Sonata n. 1* di Schumann e *El Puerto* dalla suite *Iberia* di Albeniz. L'ingresso è libero.



Stagione sinfonica con canto

L'Orchestra della Fondazione esplora la vocalità nel Romanticismo

I concerti di apertura della tradizionale stagione sinfonica (che sarebbe meglio qualificare lirico-sinfonica) dell'Orchestra della Fondazione Arena sono all'insegna di un parallelismo talora arduo tra esperienze diverse. Così il Puccini esordiente di *Crisantemi* di un camerismo languido e sfuggente è posto accanto al tristanismo elegante e intimistico dei *Wesendonck-Lieder* (con il mezzosoprano Luciana D'Intino) e alla ricapitolazione testamentaria dell'intero sinfonismo viennese con la *Quarta sinfonia* di Brahms, certo alla ricerca di sotterranei punti di contatto tra stagioni lontane della musica. Si sa, tuttavia, che l'ascolto è fatto di echi nel senso che ascoltando un autore del Novecento noi possiamo cogliere rifrangenze di un autore precedente di secoli, come nella musica del passato anticipi di problematiche che risalgono al nostro tempo. Sono scherzi della ricezione sonora che il navigato uditore conosce più ancora del musicista di professione.

Molto opportuna la presentazione (con Andrea Bocelli e Gianfranco Montesor) della *Messa di Gloria* pucciniana, incursione sacra del massimo operista del secolo scorso (come osserva Antonio Zanon, alcune romanze di *Tosca* sono esemplate su moduli gregoriani). Sempre nella direzione di Eugene Kohn, le celebri *Variazioni su un tema di Haydn*, omaggio indiretto al bicentenario del musicista fondatore tanto del sinfonismo che del camerismo viennese.

Il concerto che vede solista la pianista Ilia Kim ha al suo centro un capolavoro essenzialmente virtuosistico

con la *Rapsodia su tema di Paganini* di Rachmaninov, autore che della rilettura del passato compositivo unita inscindibilmente ad una trascendentale prova tecnica ha fatto la sua divisa. Non meno impegnativo il *côté* di contrappuntismo visionario della *Sinfonia n. 2* di Schumann sotto la direzione di Ola Rudner. Pare una costante nel ciclo veronese l'alternarsi di solisti di piano con altri della vocalità. Ecco il cartone preparatorio, vera sinopia della *Nona* di Beethoven, della *Fantasia corale* (Giuseppe Albanese alla tastiera con il contributo della nostra compagine corale). Ancora il sinfo-



I pianisti Ilia Kim e Giuseppe Albanese

nismo schumanniano con l'esordio della *Prima Sinfonia Primavera* in cui lo sprigionarsi delle energie vitali della Natura romantica ci richiama gli "erlebnisse" del suono originario della *Tetralogia* di Wagner. Ad introduzione la melopea atmosferica di Pärt, compositore che riabilita i fasti di un mondo religioso atavico e millenaristico. (*Credo* per pianoforte, coro e orchestra). Carlo Montanaro poi dà inizio ai concerti affidati a direttori italiani in cui la nostra tradizione musicale è di assoluto riferimento. Come all'epoca di Salieri, i nostri interpreti tengono i posti di maggiore responsabilità almeno in Europa e hanno costituito scuole direttoriali di grande prestigio in tutto il mondo.

La novità di Adalbert Franz Doppler, un *Concerto per due flauti e orchestra* costituisce il momento di maggior richiamo accanto a due brani fin troppo riproposti. Fiorenza Cedolins ci presenta una versione "italiana" dei *Vier letzte Lieder* di Richard Strauss cogliendo nella vena crepuscolare della stagione conclusiva del compositore bavarese le inflessioni di un canto trasfigurato. Il direttore Walter Attanasi con il soprano Amarilli Nizza e il tenore Lorenzo Decaro ci offrono poi un'incursione su 'rarities' del melodramma. Di particolare interesse il brano boitiano da *Mefistofele* (Morte di Margherita), il *Capriccio sinfonico* di Puccini con il Quarto atto di *Manon*, vera rivisitazione di luoghi intoccabili del wagnerismo con un'orchestrazione che guarda a Ravel. **Enzo Fantin**

Gli Incontri dell'Accademia



Musica e parole a confronto

Anche la Nona di Beethoven con Canino-Ballista alle conferenze dell'Accademia

Grazie al successo della scorsa edizione, che ha premiato l'idea di unire alla spiegazione un'adeguata esemplificazione musicale dal vivo, gli Incontri dell'Accademia 2010 offrono all'ascoltatore un programma ancora più ricco di appuntamenti e presenze di prestigiosi musicologi, critici musicali e concertisti. Il ciclo, che prevede sette incontri in forma di conferenza-concerto dedicati all'approfondimento di alcuni aspetti di importanti personalità della storia della musica, è iniziato giovedì 26 novembre in Sala Maffeiana con l'incontro, *Haydn e Boccherini: l'invenzione del quartetto*, tenuto da Marco Mangani e dal noto quartetto Alea Ensemble. Il secondo appuntamento, martedì 19 gennaio 2010, vanta la presenza del prestigioso duo pianistico Bruno Canino e Antonio Ballista. Il Duo, uno dei più famosi e longevi sodalizi, illustrerà le caratteristiche della trascrizione di Franz Liszt per due pianoforti della *Nona Sinfonia* di Beethoven, che eseguirà poi integralmente. L'esecuzione della Nona costituisce ancora oggi, accanto al repertorio contemporaneo, uno dei cavalli di battaglia del Duo.

Il ciclo continua il 23 febbraio con la conferenza-concerto della pianista veronese Albertina Dalla Chiara *Alexander Skrjabin: visione e potenza dell'arte*. Dalla Chiara, che ha studiato con S. Neuhaus, insigne pianista russo che grazie al padre adottivo Boris Pasternak fu in diretto contatto con Skrjabin, tratterà della particolare e affascinante personalità del grande compositore russo, che conferiva alla musica e a tutte le arti uno straordinario potere sugli uomini e la loro vita. Il 23 marzo si prosegue con l'incontro *Schumann e il suo doppio*, in occasione del 200° anniversario della nascita di Robert Schumann. Torna a Verona, dopo molti anni di assenza, il grande musicologo Mario Bortolotto, con l'aiuto del pianista veronese Alberto Nosè. Nosè eseguirà

gli *Studi Sinfonici op.13* di Schumann. Anche il secondo importante anniversario del 2010, della nascita di Fryderyc Chopin, viene festeggiato dall'Accademia Filarmonica il 20 aprile con la conferenza-concerto di Enzo Restagno *Pensando a Chopin*. Restagno, direttore artistico del festival Mito, autore di numerosi testi musicali, tra i quali di recente pubblicazione una vasta monografia su Ravel, parlerà del Chopin più intimo, legato alle luci ed ombre delle piccole forme, che si riflettono poi anche nella *Sonata per violoncello e pianoforte* che viene proposta, assieme ad alcune mazurche, da Albertina Dalla Chiara e dal violoncellista Zoltan Szabò.

L'argomento dell'incontro del 18 maggio fa eccezione, forse è una sorta di anticipazione dell'idea per i progetti futuri degli Incontri dell'Accademia: *Luci, idee, suoni nella vigilia italiana del Novecento* (con l'aiuto di proiezioni video), sarà presentato da Lorenzo Arruga al pianoforte con il soprano Gemma Bertagnolli. Vedrà l'alternarsi di parole, musica e immagini per illustrare la caduta di ogni dimensione storica, lo stravolgimento di concetti quali l'esperienza di tempo, spazio, società e individuo in quell'inquieto e contraddittorio periodo dell'Italia fin de siècle.

Gli Incontri si concludono il 3 giugno con la conferenza-concerto *L'efficacia visiva di Sergej Prokofev di Guido Salvetti*, che torna a Verona dopo le interessanti introduzioni all'ascolto dei concerti sinfonici del *Settembre dell'Accademia 2009*, e del pianista milanese Matteo Valerio. Prokofev, autore di balletti e musica per film, trasferisce nelle opere strumentali un'intensa capacità di evocare immagini e luci. Non fanno eccezione le Sonate per pianoforte, evocative e raffigurative. Alcuni tempi delle Sonate verranno eseguiti da Matteo Valerio, primo pianista italiano ad averle registrate integralmente.



Premiata ditta cameristi Capuçon

Con i Virtuosi Italiani il più giovane dei fratelli, il violoncellista Gautier

I musicisti classici delle nuove generazioni - si tratti di cantanti strumentisti direttori, d'entrambi i sessi - talvolta è davvero difficile distinguerli dagli attori e dagli indossatori. Certi sono così glamour che non stupirebbe affatto vederli sfilare in passerella, girare fiction, colonizzare le riviste patinate. Un po', ovvio, è merito di strateghi del marketing bravi a creare moderne e accattivanti aure divistiche attorno a questi ragazzi. Un po' dipende dal fatto che i virtuosi d'oggi sono già di per sé più atletici, spontanei, attenti all'immagine che in passato, e desiderosi di camuffare i loro iperbolici talenti dietro un'aria ammiccante, non troppo saputella. Spesso le loro foto promozionali sembrano la réclame di qualche linea d'abbigliamento firmato o di prodotti cosmetici d'alta classe.

Si prendano per esempio i fratelli francesi Capuçon, Re-

naud e Gautier. In effetti il primo, violinista e maggiore d'età, sui giornali rosa ultimamente c'è finito spesso per via della storia, sigillata pochi mesi fa dal matrimonio, con l'affascinante Laurence Ferrari, classe 1966, volto popolare del giornalismo d'oltralpe non solo in quanto conduttrice del seguitissimo tg delle 20 sul canale TF1, ma anche perché, prima di incontrare Capuçon (dieci anni in meno di lei), aveva intrattenuto una liaison assai chiacchierata con un Sarkozy non ancora sedotto da Carlà. Gossip a parte, Renaud seguita comunque a dimostrarsi strumentista di tutto rispetto: dal suo maestro Isaac Stern ha ereditato il rigore intellettuale, l'etica del far musica e perfino il violino, un Guameri del Gesù. In Italia non è conosciuto quanto si dovrebbe. Lo stesso il fratello violoncellista, ventottenne. Lui, altrettanto trendy nelle foto, fa però vita più posata, senza paparazzi tra i piedi: lavoro e casa, a fianco di una moglie violoncellista. Adesso è possibile ascoltare Gautier a Verona. Suonare, sì, e addirittura dirigere. In

compagnia dei Virtuosi Italiani offre Bach, Respighi, Vivaldi, Haydn e Nino Rota - il compositore (prediletto da Fellini, ma premio Oscar per *Il padri- no - parte II*) che, a distanza di trent'anni dalla scomparsa, comincia a venir apprezzato non soltanto in virtù dell'ingegno musicale a servizio del cinematografista.

Chissà quale dei suoi due violoncelli Capuçon deciderà di portare in scena, se quello realizzato in Spagna da Joseph Contreras nel 1746 o l'altro, di scuola veneziana, un Matteo Goffriller del 1701 niente affatto facile da trattare. Infatti, spiega Gautier, "bisogna sempre aver ben presente a quale velocità d'arco, con quanta pressione e con che tipo di vibrato attaccare ogni nota,

altrimenti ti tradisce. Non come gli Stradivari o i Montagnana che suonano da soli". Tuttavia ai suoi violoncelli Gautier è legato da un rapporto fisico molto intenso. "Considero il violoncello lo strumento più sensuale che esista. Ne promana un erotismo insuperabile; e appunto questa sensazione voglio condividere con gli ascoltatori". Del resto tra lui e il violoncello l'amore è scoccato al primo sguardo. "A quattro anni mi avevano messo in mano un violino, ma proprio non riuscivamo ad andare d'accordo", ha svelato. "Perciò a quattro anni e mezzo l'ho cambiato con il violoncello; o per meglio dire, è stato lui a venire a cercare me, a scegliermi".

I Capuçon, da Chambéry, non sono figli di musicisti, ciononostante tutti e tre (una sorella pianista alla carriera ha anteposto la famiglia) sono stati cresciuti nell'amore per l'arte dei suoni. Senza preclusioni di generi, tant'è che Gautier fino a qualche tempo fa si divertiva a improvvisare jazz al piano. Prodigio precoce, la militanza nelle file della Mahler Chamber Orchestra e dell'Orchestra Giovanile Europea sono state per lui palestra formativa fondamentale. Vi ha appreso che suonare assieme ad altri è forse la cosa più appagante che esista. E in effetti la musica da camera gli occupa una parte notevole di tempo. I suoi compagni d'avventura si chiamano Viktoria Mullova e Katia Labèque, Martha Argerich, Yuri Bashmet, Gabriela Montero, Jean-Ives Thibaudet, e naturalmente Renaud. Di solito assistendo alle esecuzioni di Capuçon ci si stupisce per il modo di respirare un tantino chiassoso e per l'inusitata lunghezza del puntale dello strumento. Chiarisce Gautier: "Il puntale che uso, mi consente di muovermi senza costrizioni sulla sedia, e ciò permette al violoncello di cantare libero e con agio, a pieni polmoni, al pari di una voce umana. Invece, riguardo alla mia respirazione a volte forse molesta per il pubblico, non posso farci nulla. La musica è respiro: senza, semplicemente non esisterebbe".

Gregorio Moppi



Gautier e Renaud Capuçon

Fondazione Cariverona



Voci angeliche per il devoto Bruckner

I St. Florianer Sängerknaben protagonisti del concerto di Natale in Duomo

L' istituzione del convento di St. Florian in Austria risale al 1071, ed è universalmente conosciuto per aver educato il sommo compositore Anton Bruckner. Ma altrettanto famoso è il coro di voci bianche, i St. Florianer Sängerknaben, che saranno ospiti della Fondazione Cariverona per il suo tradizionale concerto di Natale, che negli ultimi anni ha regalato bellissime musiche in Duomo, con particolare predilezione proprio per le voci bianche. Venerdì 18 dicembre non si può mancare dunque l'esibizione dei St. Florianer, con il loro direttore (fin dal 1983) Franz Farnberger. I bambini saranno accompagnati da Matthias Giesen, organo, il Collegium Ennsegg formato da Christoph Bitzinger, violino, Katharina Polly, clarinetto e Nicola Yamazaki, violoncello. Le musiche sono di tanti autori che hanno dedicato alla voce corale la celebrazione del Natale, e naturalmente il compositore di casa, anzi, di convento, Anton Bruckner fa la parte più rilevante.

Gli inviti si potranno ritirare, fino ad esaurimento delle disponibilità, presso la sede della Fondazione Cariverona, via Forti 3/A, il giorno 16 dicembre dalle ore 10 alle 13.30 e dalle ore 15 alle 17.00.





Manfred, storia di un travestimento

Come il personaggio di Byron diventa una patologia teatrale per Schumann, che trasforma l'opera letteraria in una partitura sublime, ma refrattaria alla scena

Robert Schumann esordisce presto nell'arte dei travestimenti, e più ancora dei nomi di cui abusa – come Hölderlin, compagno di follia - l'abito aderisce alla carne. Inseparabili dal suo corpo sono le figure evocate dalla sua musica: Florestan, Eusebius, Chiarina e la lista potrebbe continuare a lungo. Che la lezione sia giunta da Goethe a cui il destino riservò di imbattersi, nella vita reale, in una propria creatura letteraria? Al poeta in procinto di varcare le Alpi per raggiungere l'Italia, Mignon si manifestò nelle fattezze della graziosa figlia di un arpista. Goethe aggiungerà pochi affascinanti tocchi risolutivi nel romanzo sull'apprendistato teatrale di Wilhelm Meister: la lingua incomprensibile in cui si esprime la ragazzina e la nostalgia mortale per il paese d'origine, un Sud carico di sole e di limoni.

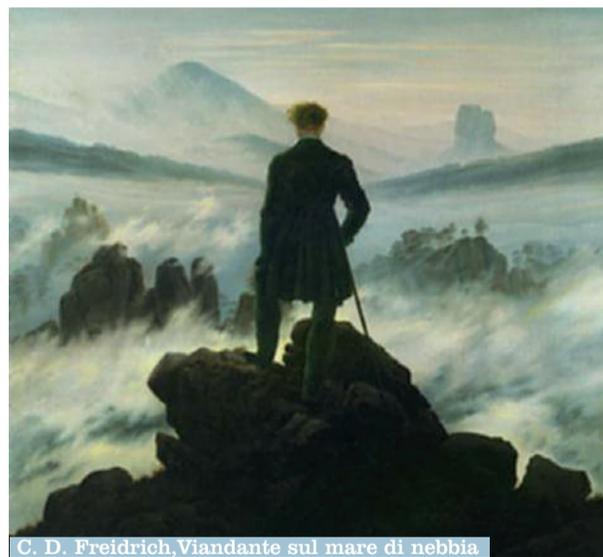
Nessuno ha osato dirlo, ma il *Requiem für Mignon* che Schumann nel 1846 trasse dai versi di Goethe è il compianto di una ninfetta. Mignon aveva undici anni. Nove anni aveva Clara quando per la prima volta entrò nel campo d'attenzione di Schumann. Per il compositore il mondo reale cade ben presto a pezzi. Unico fondamento diventa l'allucinazione. Così Manfred è molto più di un semplice personaggio suggerito dal dramma di Lord Byron.

“E' quasi impossibile discutere la poesia di Byron senza raccontare un po' in particolare la storia della vita del poeta – spiega il critico Northrop Frye - Basato su ciò che Byron aveva sentito intorno al *Faust* di Goethe, Manfred rappresenta l'eroe byroniano nelle vesti d'uno studioso di magia, le cui conoscenze l'hanno portato al di là dei limiti della società umana e gli hanno conferito poteri sovrumani, ma che tuttavia è trattenuto nella sfera dei desideri umani dall'amore per quella che risulta essere la sorella Astarte. Nell'ora della morte, i demoni che ha tenuti soggetti in vita vengono a chiedere la sua anima, secondo la tradizione delle storie di maghi, ma Manfred, con un brillante e incisivo discorso, annuncia che egli, con loro, non ha fatto nessun contratto, che possono andarsene all'infer-

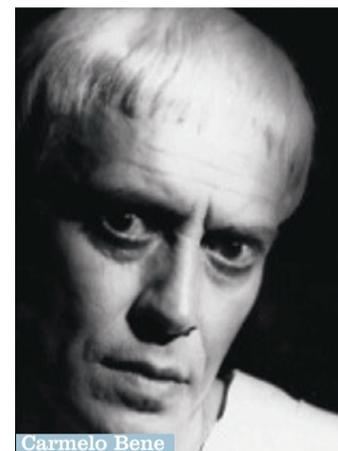
no”. E' quel che consente a Manfred di morire e trionfare allo stesso tempo.

Malattia senza rimedio, già per il poeta inglese Manfred aveva i caratteri di una curiosa patologia teatrale. In Schumann ricade come un distillato di vapori amletici ad altissima gradazione. La colpa c'è, ma resta impronunciabile. Se il conte Manfred è dannato ed erra come un folle a causa dell'amore per la contessa Astarte, il dramma non svelerà mai la vera natura della parentela. Nella terza scena del terzo atto un domestico è sul punto di dirlo: “Il Conte Manfred era nella torre, così come oggi, e non sappiamo in quali occupazioni fosse intento, ma presso di lui dimorava la sola compagnia dei suoi giorni e delle sue notti, lei sola che fra tutte le creature terrestri, sembrava amare, come prescrivono i vincoli di sangue. La contessa Astarte, sua – ma silenzio eccolo che arriva”.

Una sillaba prima che il mistero venga chiarito, l'ingresso di Manfred lascia sospesa la soluzione. Sorella, si sarebbe portati a credere. Più importante quel che avrà letto Schumann in tale reticenza. Sorella? Madre? Astarte è la dea della fecondità a cui è associato il disco della luna od anche la stella del primo mattino. Certo è che l'invocazione ad Astarte fra i numeri della partitura rivela una bellezza indicibile e purissima. Le parole di Manfred si spengono sulle battute dei flauti,



C. D. Freidrich, Viandante sul mare di nebbia



Carmelo Bene

oboi e clarinetti, in un motivo già esposto nell'ouverture. E la musica ne trattiene una melodia, sì da offrirne una immagine perfettamente speculare.

Probabilmente si sbaglia a lasciare isolato, nelle esecuzioni in sala da concerto, il primo numero musicale, con il suo anelito infinito che può essere pacificato

soltanto dal balsamo contenuto, a gocce, nell'Invocazione. E' noto che fu Franz Liszt a sfidare la malattia congenita contenuta nella partitura del *Manfred*. Nel giugno 1852 raccolse tutta la musica illudendosi che quel che aveva composto Schumann – sedici numeri musicali di ineguale durata, cantati e declamati, per grande orchestra – potessero ricomporsi sul palcoscenico, rendendo il dramma di Byron al teatro. Eppure *Manfred* resta refrattario alla scena. Le parole sarebbero l'incavo, segnato dallo spleen del poeta in cui deporre la musica instabile e nervosa di Schumann.

Si capisce allora che Carmelo Bene non aveva torto quando formulava l'idea di un Manfred liberato di scene, costumi, luci. Non più messa in scena, ma abbagliante messa in voce. Sortilegio sonoro. Estatico altirino musicale. E poi la voce di Bene lanciata nei più deliranti funambolismi, a dileguarsi nel silenzio e perdersi fra gli spiriti, martellando le sillabe in uno staccato velocissimo o amplificando nel fortissimo che annuncia l'ingresso di Arimane. Ha saputo condividere l'instabilità schumanniana, l'immagine acustica dello sfinimento.

Molto prima, a Weimar, Liszt finse che si potessero raccogliere su un palco la musica di Schumann ed i versi di Byron. Per assistere alla rappresentazione di *Manfred* Robert e Clara si misero in viaggio. Ma Schumann fu colto da un accesso di spleen. La coppia non raggiunse mai il teatro. **Alessandro Taverna**

Doc Servizi

Il violino barocco secondo Carmignola

Con la Venice Baroque Orchestra in concerto per i vent'anni della cooperativa Doc Servizi



Da ricordare l'appuntamento speciale di domenica 10 gennaio, un vero e grande evento all'interno di “Un'ora di musica”, che ospiterà la Venice Baroque Orchestra e il violinista trevigiano Giuliano Carmignola nell'ambito del ventennale di Doc Servizi, che festeggerà con una serie di manifestazioni di rilievo per esibire le attività dei propri associati più prestigiosi: il primo evento sarà appunto il concerto al Teatro Nuovo. Doc Servizi è una Cooperativa di lavoratori dello spettacolo nata nel 1990 e alla quale hanno aderito oltre 7000 tra artisti, tecnici e tutte le figure professionali inquadrare sotto l'Enpals, ed ha filiali a Bolzano, Vicenza, Venezia, Torino, Firenze, Rimini e Bologna. Il programma della Venice Baroque Orchestra è dedicato a musiche di Vivaldi, Albinoni e Leclair, con grande risalto ad un solista di grande caratura: Carmignola è uno dei più grandi violinisti del mondo, specializzato nel repertorio barocco come anche in Mozart, di cui è stato recentemente impareggiabile interprete dei *Concerti per violino* sotto la guida di Claudio Abbado.



L'arte di raccontare uno strumento

L'affascinante saggio di Renato Meucci dedicato alla liuteria nella storia occidentale

Una visione romantica largamente condivisa spesso rappresenta i grandi artefici intenti nell'atto di plasmare in forme concrete le suggestioni dell'ispirazione, quasi inconsapevoli di quanto li circonda, oppure abbandonati in solitari tormenti allorché la musa non ne vuole proprio sapere di nutrire le loro menti. Tutto questo, ovviamente, mentre il mondo esterno continua la sua prosaica esistenza nello scorrere della vita comunitaria. Tale rappresentazione è comune non solo ai protagonisti delle attività artistiche, quali letteratura, arti figurative e composizione musicale, ma ha investito nel corso dei secoli anche una categoria che con il passare del tempo si è ammantata di un'aura quasi leggendaria: i costruttori di strumenti musicali. Chi fra noi guardando un violino di Stradivari non corre subito con la mente a quel famoso dipinto (apocrifo) che ritrae l'artigiano cremonese solitario nella sua bottega, completamente assorbito dalla costruzione dello strumento? Come detto, però, questa visione è romantica e come tale idealizzata, almeno per quanto riguarda gli "stru-



mentari". La costruzione di strumenti musicali, sebbene sotto vari aspetti possa essere accomunata all'arte, è infatti prima di tutto un'attività professionale, artigianale, seppur di elevato livello, anzi a volte elevatissimo. Questa tesi, che d'altro canto in nessun modo intacca il prestigio dei grandi costruttori, è magistralmente esposta da Renato Meucci, organologo italiano apprezzato in tutto il mondo, nel libro *Strumentaio. Il costruttore di strumenti musicali nella tradizione occidentale* (Marsilio). Il volume è un'indagine sull'evoluzione della figura del costruttore di strumenti musicali (lo "strumentaio" appunto) nella cultura occidentale, dal Medioevo del dantesco liutaio Belacqua, realmente esistito, alla contemporaneità della produzione in serie di strumenti elettrici ed elettronici. Partendo dal presupposto che «la produzione di strumenti musicali è certamente un fenomeno economico di rilevanza sociale», Meucci guida il lettore attraverso un *excursus* che indaga la figura professionale dello *strumentaio* non tanto col fine di descrivere i metodi costruttivi dei singoli strumenti (pure episodicamente

affrontati), bensì in un'inedita prospettiva storico-sociale, selezionando una serie di casi rappresentativi di questo mestiere e delle sue modalità operative attraverso i secoli e i luoghi. Centrale nella riflessione di Meucci è infatti la collocazione dell'opera del costruttore «nell'ambito del migliore artigianato di qualità» con esplicito riferimento al «lavoro di gruppo molto spesso svolto da una *équipe*», ampiamente documentato nel saggio attraverso l'esposizione, da un lato, delle modalità operative di diverse corporazioni di costruttori quali i cembalari di Anversa, i *faiseurs d'instruments* di Parigi, i liutai di Füssen, i celebri fabbricanti di ottoni di Norimberga o i cordai di Roma e Napoli, e, dall'altro, con l'indagine delle vicende biografiche delle grandi dinastie di costruttori, soprattutto dei liutai (nel senso di costruttori di liuti) e dei "violinai" di Venezia e Cremona. Con una prosa efficace e piacevole e un'esposizione chiara e precisa Meucci coniuga esigenze divulgative e rigore scientifico, vincendo così la scommessa di licenziare un testo in grado d'intrigare al contempo sia gli specialisti del settore (oltre che con la novità della sua visione anche con la presentazione di importanti notizie inedite) che gli appassionati "non professionisti" (il libro si chiude con selezionate ma esaurienti bibliografia e webgrafia, utili a chi volesse approfondire la conoscenza della storia degli strumenti musicali).

Strumentaio è un libro che non dovrebbe mancare nella biblioteca di ogni appassionato non solo di strumenti musicali ma di musica in generale e che, già a meno di un anno dalla sua uscita, è entrato a pieno titolo nel novero dei testi di riferimento per gli studi organologici. **Michele Magnabosco**

Assegnato il Premio Accademia Filarmonica Ai migliori diplomati del Conservatorio

Da sempre l'attività dell'Accademia Filarmonica si muove lungo una precisa direttrice: la promozione della cultura musicale a Verona. Questa "missione spirituale" trova concretizzazione in molte e varie forme, dall'organizzazione di attività artistiche al sostegno della ricerca musicologica. Proprio in questo spirito nacque nel 1996 il Premio Accademia Filarmonica, che ogni anno assegna ai tre migliori diplomati del Conservatorio "Dall'Abaco" di Verona una borsa di studio in denaro e la possibilità di tenere un concerto in Sala Maffeiana. La selezione del Premio, tenutasi il 10 novembre scorso, ha visto la partecipazione di sei candidati di grande talento: Anna Bortignon (corno), Maddalena Giacomuzzi (pianoforte), Alessandro Beverari (clarinetto), Milan Pesic (chitarra), Donata Deflorian e Valentina Ferrarese (sassofono). Dopo un'attenta valutazione dei giovani musicisti, la commissione ha assegnato il primo premio a Donata Deflorian, mentre seconda e terzo si sono classificati Maddalena Giacomuzzi e Alessandro Beverari. L'assegnazione dei premi è stata ufficializzata il 21 novembre in Sala Maffeiana, dove i tre vincitori, ai quali si è affiancata la sassofonista Valentina Ferrarese, hanno offerto un concerto con musiche di Debussy, Feld, Beethoven e Poulenc. **Mi. Ma.**

Vertemus

Nuova uscita della rivista musicologica del Conservatorio

Ritorna *Vertemus*, raccolta periodica di studi musicali e teatrali del Conservatorio di Verona, nata nel 2001 grazie alla passione e all'entusiasmo del compianto Paolo Rigoli. È di questi giorni l'uscita del quarto numero della rivista, che però porta la data 2007. Lo slittamento, accidente con il quale *Vertemus* va ad affiancarsi ad altre più blasonate riviste (la Rivista Musicale Italiana è uscita anch'essa con l'annata 2007), è stato causato da "varie difficoltà, principalmente di ordine economico", come si legge nella presentazione al volume a firma di Gino Castiglioni e Hugh Ward-Perkins. Le difficoltà paiono comunque ora superate e di sicuro la rivista riuscirà in breve tempo a raggiungere una stabilità periodica, unico requisito mancantegli per entrare a pieno diritto nell'olimpo delle maggiori riviste culturali veronesi.

Come nelle precedenti uscite i saggi approfondiscono aspetti specifici della cultura musicale e teatrale veronese, ponendo in questa occasione particolare accento sul teatro musicale. Il volume, curato sotto l'aspetto scientifico e editoriale da Michele Magnabosco, si apre con il saggio di Anna Chiara Bertieri sul *Falegname di Livonia* allestito al Filarmonico nel 1825, prima opera di Donizetti rappresentata a Verona. Segue l'omaggio di Anna Chiara Tommasi a Maria Callas nel trentennale della scomparsa, con un ricordo degli anni trascorsi dalla Divina in riva all'Adige. Centrato sugli anni da Sovrintendente areniano di Carlo Alberto Cappelli, figura cardine del Novecento teatrale italiano, è invece il saggio di Giovanni Villani. Quindi, con un salto cronologico a ritroso corriamo all'inaugurazione del Teatro alla Scala (1778) con l'articolo di Elena Biggi Parodi, nel quale sono presentate alcune illuminanti riflessioni sulla drammaturgia e la struttura del «Ballo primo» dell'opera *Europa riconosciuta* di Antonio Salieri. Di argomento organologico, materia purtroppo ancora assai poco frequentata dagli studiosi di cose veronesi, il saggio a quattro mani di Pierpaolo Brugnoli e Nicola Refatti su Brunetto dalli Pontoni, personaggio di rilievo nel panorama organario e cembalario scaligero del Cinquecento. Conclude la serie degli studi lo scritto di Linda Anzolin sulle formule e le strutture metateatrali riscontrabili nelle opere rappresentate nei teatri veronesi nel Settecento. Il volume si chiude infine con la segnalazione di alcune significative pubblicazioni di argomento musicale veronese, sia italiane che estere, ad opera di Giovanni Bertelli, Enrico Bissolo, Michele Magnabosco e Teresa Pedretti.

Facendo propria la convinzione della necessità di condivisione e massima diffusione del sapere che è stata uno dei tratti fondamentali della vicenda umana e culturale di Paolo Rigoli, il Conservatorio di Verona mette a disposizione degli interessati il volume. Le copie della rivista saranno disponibili al pubblico a partire dal mese di gennaio, presso la Biblioteca "Paolo Rigoli" del Conservatorio.



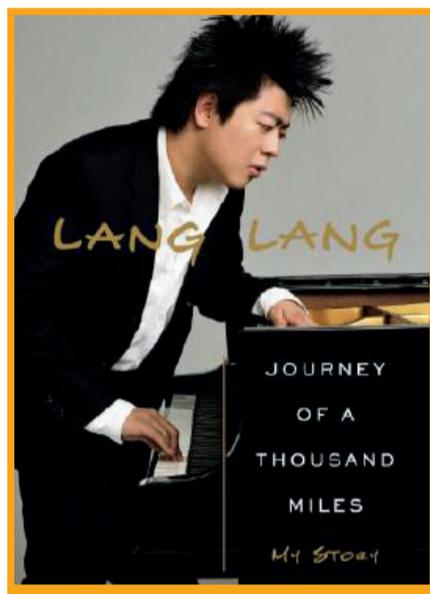
Cd1 / Cecilia Bartoli, Il Giardino Armonico Sacrificium (Decca)

La nuova puntata della riscoperta del repertorio inedito del barocco di Cecilia Bartoli non poteva che approdare al canto dei castrati. Gli "evirati cantori" che venivano sacrificati per l'arte canora grazie ad un taglio di lama hanno ispirato i compositori di tutta Europa e messo in fibrillazioni le corti per invitare i più celebri tra questi. Il loro canto, voci di fanciulli in un corpo adulto, rimane per noi un mistero, ma possiamo consolarci con una voce unica al mondo, quella della cantante romana, che sceglie qui quasi tutte arie inedite, di Porpora, Caldara, Leo, Vinci e qualche "hit" di Farinelli, dalla sua "Son qual nave" a "Ombra mai fu" di Handel. Accompagnata da un Giardino Armonico in gran forma, Cecilia Bartoli dà sfogo a tutto il suo repertorio fatto di virtuosismo mozzafiato, colorature velocissime, ornamenti pertinenti. Meno coinvolgente nelle arie sentimentali, in cui affiora un certo manierismo da eccesso di espressività. Da dimenticare il corposo libretto con raffigurata ogni sorta di lama da taglio nonché il super-kitsch fotomontaggio di copertina. (c.v.)



Cd2 / Quatuor Ebène, Akiko Yamamoto /Brahms Quartetto n. 1, Quintetto per pianoforte (Virgin)

L'arte del Quartetto gode a tutt'oggi di ottima salute grazie all'impegno di nuove generazioni di musicisti che vi si dedicano con risultati eccellenti. Per chi ama il genere, le novità non mancano. Uno dei quartetti che più si sono affermati sulla scena internazionale degli ultimi anni è il francese Quartetto Ebène, quattro giovani capaci di sorprendere durante la premiazione del loro disco dedicato a Debussy, Ravel e Fauré con una loro elaborazione della colonna sonora di Pulp Fiction! Dopo il successo del loro disco francese, meno scontato era il risultato per un disco dedicato a Brahms. Le caratteristiche di una sonorità omogenea e di un comune approccio dinamico all'esecuzione rendono il Quartetto n. 1 di Brahms un esempio di grande mobilità espressiva, di cambi d'atmosfera, con un approccio brillante, quasi febbrile, che ben si addice alla scrittura intensa di questa opera. In parte meno riuscito il Quintetto con pianoforte, dove la pianista Akiko Yamamoto, per quanto elegante nel tocco, trattiene il quartetto ad una lettura prudente e forse per questo meno interessante. (c.v.)



LANG LANG, LA MIA STORIA con David Ritz, traduzione di Laura Noulian, Milano, Feltrinelli 2009

Lang Lang, pianista cinese classe 1982, astro sorgente del concertismo internazionale, detta già le sue memorie come una star del "jet set" hollywoodiano. E' un racconto appassionante come un romanzo e che pare ripercorrere le vicende di alcuni musicisti europei di due secoli fa (Schubert tra tutti). Uno dei punti di forza del libro, tuttavia, non sono tanto le peripezie del suo tirocinio musicale, ma soprattutto il quadro geopolitico, quello della Cina nel suo impatto con la classicità

europea. Si può leggere così utilmente il volume come specchio di fatti che sono stati letti spesso in mera chiave economica, mentre sono da considerare in tutta la loro valenza culturale.

Si parla nientemeno che di trentasei milioni di pianisti in questo paese dell'Estremo Oriente in cui capita che un ragazzo dica a Lang: "Ehi, Lang Lang, so che lavori con la Deutsche Grammophon, ho visto che anche Mozart ha un contratto con loro". Si immagini per un attimo che cosa potrebbe significare la stessa frase in un contesto simile al nostro in cui i giovani snobbano il fenomeno classico come passatismo. Il talento precocissimo del pianista appare, d'altra parte,

come una dura conquista voluta dal padre, direttore di un complesso musicale dell'aviazione cinese, che abbandona la propria attività e vive quasi in miseria col figlio a Pechino, lontano dalla moglie pur di assicurare un avvenire al pupillo dottissimo contro i pareri riduttivi dei suoi primi maestri cinesi di Conservatorio, e l'esito non brillante dei primi concorsi. L'"odissea" del ragazzo ha termine con due importanti vittorie ai concorsi di Ettlingen in Germania nel 1994 e l'anno successivo a Sendai in Giappone al concorso Caikovskij con il Concerto n. 2 di Chopin, che ognuno può capire cosa significhi nelle mani di un tredicenne: i grandi solisti ne sconsigliano l'esecuzione prima dei quarant'anni (!!).

Dopo un ritorno in patria con una brillantissima versione dei 24 Studi ancora di Chopin, parte per gli Stati Uniti dove frequenterà il prestigioso "Curtis Institute" sotto la guida del celebre Gary Graffman. Molto significative e foriere di nuovi impegni sono le audizioni con Christoph Eschenbach e Zubin Mehta. Ma il ragazzo capisce che non c'è solo un discorso di carriera pianistica ma anche la conoscenza della variegata realtà dei centri di cultura statunitensi ("Museum of Fine Arts" di Boston, gli spettacoli di Broadway).

Fino al debutto a New York, Carnegie Hall, dove avevano ottenuto i maggiori trionfi i numi tutelari di Lang, Artur Schnabel e Vladimir Horowitz, di cui ricordano in questi giorni i vent'anni dalla morte. Il solista cinese non è che uno dei tanti talenti asiatici spesso sbalorditivi che ottengono allora in Europa e nel mondo con molti altri e in diverse specialità della musica (il canto, per esempio). Inoltre il "moloch" economico del subcontinente cinese non cessa di stupire per la sua vitalità, che riscopre vergine un territorio della musica che noi gerontocratici della terra del tramonto consideriamo patrimonio riservato alla senilità... Enzo Fantin

Vinci un Cd!



Quiz!

Sono elettrizzanti capolavori

L' Arcivescovo di Parigi, con il suo recente decreto, ha colpito in modo assai poco avveduto un'opera a lui sconosciuta, creata da due artisti che, nel corso dei loro numerosi anni di fatica, hanno se non altro dato prova della loro costante aspirazione alle forme più severe dell'arte. Senza mancare del rispetto che le parole dell'Arcivescovo negano a noi, desideriamo esprimere il nostro rammarico nei confronti di una presa di posizione che non abbiamo affatto meritato e affermiamo sul nostro onore e sull'onore di tutti quelli che conoscono xxxx, che quest'opera, profondamente religiosa, è la glorificazione lirica non soltanto del meraviglioso Atleta del Cristo, ma di tutto l'eroismo cristiano.

Questa è la protesta scritta dai due artisti creatori di un'opera osteggiata dalla Chiesa poco prima del suo debutto, pubblicata dalla stampa francese. Per completezza di informazione e per aiutare ad indovinare di quale opera si tratta, visti i pochi riferimenti, aggiungiamo quanto un giornale parigino scrive dopo la Prima:

"l'interdizione pronunciata dall'Arcivescovo di Parigi non ha avuto grande effetto, a giudicare dal pubblico che l'altra sera occupava la sala dello Chatelet".

I primi 5 lettori che indovinano chi sono i due artisti e qual è la loro opera vincono un CD a scelta, telefonando al 045 8005616 o mandando una e-mail a: accademiafilarmónica@accademiafilarmónica.191.it

Soluzione del quiz precedente: l'autore è Heinrich Böll e il racconto da cui è tratta la citazione si intitola "Tosse durante il concerto", da "Vai troppo spesso a Heidelberg" (Einaudi)

Il calendario di Cadenze

Martedì 1 Dicembre ore 21
Teatro Filarmonico
Ludovico Einaudi, pianoforte

Venerdì 4 Dicembre ore 20.30
Sabato 5 dicembre ore 17
Teatro Filarmonico
Vittorio Bresciani, direttore
e pianista
Liszt

Sabato 5 dicembre
Foyer Teatro Nuovo ore 17.30
Alberto Rasi, viola da gamba &
Lyra Viol
Musick's Recreation

Domenica 6 dicembre
Sala Maffeiana ore 11
Olaf John Laneri pianoforte
Alberto Martini violino
Paolo Valerio voce recitante
L.v. Beethoven Sonata a Kreutzer
lettura da "Sonata a Kreutzer"
L. Tolstoj

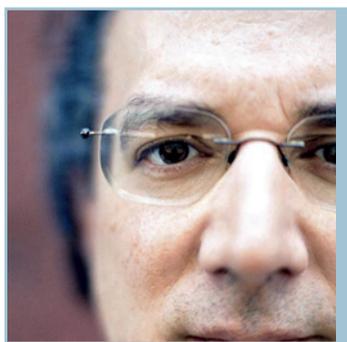
Venerdì 18 dicembre
Duomo ore 21
St. Florianer Sängerknaben
Autori vari

Sabato 19 dicembre
Foyer Teatro Nuovo ore 17.30
Quartetto Maffei
Maurizio Dini Ciacci, pianoforte
Villa Lobos, Piazzolla

Domenica 20 dicembre
Sala Maffeiana ore 11
I Virtuosi Italiani
Alberto Martini direttore e violino
Glauco Bertagnin, Luca Falasca
violini
Vivaldi, Tartini, Bazzini, Paganini,
Viotti

Lunedì 21 dicembre
Chiesa di San Bernardino ore 21
Ensemble e Coro Costanzo Porta
Antonio Greco, direttore
Poulenc, Bach, Gabrieli, Handel

Martedì 22 dicembre
Teatro Nuovo ore 21
Uri Caine pianoforte
Jazz Lightning



Uri Caine

Domenica 20 dicembre ore 20.30
Mercoledì 23 dicembre ore 20.30
Giovedì 31 dicembre ore 20.30
Domenica 3 gennaio ore 15.30
Martedì 5 gennaio ore 20.30
Giovedì 7 gennaio ore 20.30
Teatro Filarmonico
Orchestra e Coro della Fondazione
Arena
Elisabetta Maschio direttore
Cin-ci-là di Carlo Lombardo e
Virgilio Ranzato

Venerdì 8 gennaio 2010
Sala Maffeiana ore 20
I Virtuosi Italiani
Victoria Lyamina, mezzosoprano
Darko Brlek, clarinetto
Mahler, Weber, Rachmaninov,
Tchaikovsky

Domenica 10 gennaio
Teatro Nuovo ore 17
Venice Baroque Orchestra
Giuliano Carmignola
Vivaldi, Albinoni, Leclair

Mercoledì 13 gennaio
Sala Maffeiana ore 18
Lilit Grigorian
Mozart, Bartok, Schumann,
Albéniz

Venerdì 15 gennaio
Teatro Nuovo ore 21
Tango a Buenos Aires
Tango por Tres



Il Duo Canino-Ballista

Lunedì 18 gennaio
Sala Maffeiana ore 21
Trio Modigliani
Haydn, Beethoven, Brahms

Martedì 19 gennaio
Sala Maffeiana ore 18
Bruno Canino - Antonio Ballista
Beethoven

Venerdì 22 gennaio ore 20.30
Domenica 24 gennaio ore 15.30
Martedì 26 gennaio ore 20.30
Giovedì 28 gennaio ore 20.30
Sabato 30 gennaio ore 20.30
Teatro Filarmonico
Orchestra e Coro della Fondazione
Arena
Andrea Battistoni, direttore
Ivan Stefanutti, regia, scene e
costumi
La Bohème di Giacomo Puccini

Sabato 23 gennaio
Foyer Teatro Nuovo ore 17.30
Quartetto Maffei, Lorenza Pollini,
arpa
Debussy, Malipiero, Ingelbrecht,
Bax

Domenica 24 gennaio
Sala Maffeiana ore 11
Quartetto d'archi de I Virtuosi
Italiani
Victoria Lyamina, mezzosoprano
Sandro De Palma, pianoforte
Wolf, Mahler, Dvorak

Mercoledì 27 gennaio
Sala Maffeiana ore 21
Trio Zadra
Beethoven, Schumann, Ravel

Venerdì 29 gennaio ore 20.30
Domenica 31 gennaio ore 17
Teatro Filarmonico
Orchestra della Fondazione Arena
Carlo Montanaro, direttore
Mendelssohn, Doppler, Dvorák

Domenica 31 gennaio
Sala Maffeiana ore 11
I Virtuosi Italiani
Paolo Pollastri oboe
Alberto Martini violino
Locatelli, Corelli, Tartini, Marcello,
Geminiani, Vivaldi

Sabato 6 febbraio
Foyer Teatro Nuovo ore 17.30
Duo di marimbe Fabián Pérez
Tedesco - Dario Savron

Martedì 9 febbraio
Sala Maffeiana ore 21
Damini Klavier Trio
Rachmaninov, Brahms, Schubert

Giovedì 11 febbraio ore 20.30
Venerdì 12 febbraio ore 20.30
Sabato 13 febbraio ore 20.30
Domenica 14 febbraio ore 17
Martedì 16 febbraio ore 20.30
Teatro Filarmonico
Corpo di Ballo dell'Arena
Mario Piazza, regia e coreografia
L'Opera da tre soldi di Brecht/Weill

Sabato 13 febbraio
Foyer Teatro Nuovo ore 17.30
Quartetto Maffei
Beethoven, Schumann

Sabato 13 febbraio
Teatro Nuovo ore 21
RBR Dance Company

Domenica 14 febbraio
Sala Maffeiana ore 11
I Virtuosi Italiani
Roberto Prosseda pianoforte
Beethoven, Schubert

Mercoledì 17 febbraio
Sala Maffeiana ore 21
Enrico Bronzi, violoncello
Filippo Gamba, pianoforte
Beethoven



Enrico Bronzi

Sabato 20 febbraio
Foyer Teatro Nuovo ore 17.30
Quartetto Maffei,
Daniela Georgieva, contrabbasso
Borodin, Dvorak

Sabato 20 febbraio ore 20.30
Domenica 21 febbraio ore 17
Teatro Filarmonico
Andriy Yurkevich direttore
Giuseppe Albanese pianoforte
Pärt, Beethoven, Schumann

Martedì 23 febbraio
Sala Maffeiana ore 18
Albertina Dalla Chiara pianoforte
Skrjabin

Mercoledì 24 febbraio
Sala Maffeiana ore 20
I Virtuosi Italiani
Gautier Capuçon violoncello
Bach, Respighi, Vivaldi, Haydn,
Rota

Giovedì 25 febbraio
Chiesa di San Bernardino ore 21
Orchestra, Coro del Conservatorio
E. F. dall'Abaco
Mario Lanaro, direttore
Requiem di J. Rutter

Venerdì 26 febbraio ore 20.30
Domenica 28 febbraio ore 17
Teatro Filarmonico
Orchestra della Fondazione Arena
Walter Attanasi direttore
Amarilli Nizza soprano
Lorenzo Decaro tenore
Verdi, Boito, Puccini

cadenze

Direttore responsabile
Cesare Venturi

Segreteria di redazione
Laura Cazzanelli, Federica
Olivieri

Hanno collaborato
Enzo Fantin, Michele
Magnabosco, Gregorio Moppi,
Alessandro Taverna,

Progetto grafico
Giovanni Castagnini

Redazione
Via dei Mutilati 4/L
37122 Verona
Tel. 045 8005616
Fax 045 8012603
accademiafilarmonica@
accademiafilarmonica.191.it
www.accademiafilarmonica.org

Proprietà editoriale
Accademia Filarmonica di Verona

Stampa
Puntopiù Production s.r.l.

Registrato al Tribunale
di Verona in data 27/11/2004
con numero 1626

